

## IL FORUM DEI MOVIMENTI

# Uniti contro la crisi e per vincere i referendum

Corrado Oddi

Con il pronunciamento della Consulta possiamo dire che siamo entrati nella fase della campagna referendaria che porterà i cittadini a decidere sul tema della ripubblicizzazione del servizio idrico. Sono convinto che questi referendum li possiamo vincere. Questo è già emerso nel corso della discussione e della raccolta del milione e 400 mila firme a sostegno delle proposte: lì si è reso evidente che il messaggio che abbiamo lanciato è, almeno potenzialmente, maggioritario nel Paese. Perché ciò possa effettivamente tradursi in un risultato effettivo, abbiamo bisogno di almeno tre ingredienti.

Il primo è rendere ancora più chiara l'impostazione che ci ha portato a promuovere i referendum: noi ci battiamo perché l'acqua non sia soggetta alle logiche di mercato e il servizio idrico ripubblicizzato, in primo luogo perché il mercato non è capace di "avere cura" dei beni comuni, in primis dell'acqua e del servizio idrico che viene gestito in regime di monopolio. Infatti, mentre i beni comuni, che garantiscono diritti umani universali, sono tali nella misura in cui il loro accesso è consentito a tutti e vengono preservati anche per le future generazioni, oltre che per il fatto di costruire i legami sociali delle comunità, la loro riduzione a merce, la ricerca del profitto su di essi, agisce in senso esattamente contrario, fissando "coerentemente" un prezzo che tende a ridurre l'universalismo dell'accesso e provando a vendere quanto più prodotto possibile. Che sia così lo dimostra l'esperienza concreta. La privatizzazione del servizio idrico non nasce con l'approvazione del decreto Ronchi dell'anno scorso. In realtà, essa procede progressivamente da almeno 15 anni, da quando si è deciso che non esiste più la possibilità di gestione affidata ad enti di diritto pubblico e che essa, sia pure con forme diverse, è prerogativa solo delle Spa, soggetti di diritto privato e funzionali all'«esercizio in comune di un'attività

economica allo scopo di dividerne gli utili», come recita il codice civile. E, infatti, il bilancio della privatizzazione già avvenuta è assolutamente chiaro: forte incremento tariffario, crollo degli investimenti, diminuzione e precarizzazione dell'occupazione, significativa crescita dei consumi. I dati disponibili ce li fornisce la Commissione di Vigilanza delle Risorse Idriche e il centro studi di Federutility: dal 1996 al 2006 le tariffe sono cresciute di più del 60%, 2 volte e mezzo l'inflazione reale, gli investimenti sono crollati di 2/3, passando da circa 2 miliardi di euro annui dei primi anni '90 ai circa 700 milioni annui dal 2000 in avanti, i consumi di acqua sono previsti in crescita nei prossimi 15 anni di più del 15%: siamo insomma in presenza di un modello, quello delle privatizzazioni, socialmente insostenibile, economicamente inefficiente, ambientalmente disastroso. Nello stesso tempo, il nostro ragionamento non è semplicemente di contrasto ai processi di privatizzazione e alla logica che li governa: abbiamo un'idea alternativa, adeguata alla "buona cura" dell'acqua e dei beni comuni, che si basa su un nuovo approccio alla gestione del servizio idrico, quello del pubblico partecipato, che va al di là non solo della gestione privatistica ma anche di quella del "pubblico statalista" e che, invece, si fonda sul protagonismo dei cittadini, dei lavoratori, degli enti locali. Assieme a questo, pensiamo si possa progettare un nuovo sistema di finanziamento del servizio idrico che, abrogando la "remunerazione del capitale" (che oggi vale il 15% della tariffa) e intrecciando in modo virtuoso fiscalità generale, finanza pubblica e ridefinizione del sistema tariffario, possa determinare il contenimento delle tariffe e la certezza e l'accelerazione degli ingenti investimenti di cui il servizio idrico necessita.

Il secondo ingrediente per vincere il referendum è quello della costruzione di una mobilitazione straordinaria, ancora più forte di quella già messa in campo in occa-

sione della raccolta delle firme. Una mobilitazione capace non solo di produrre iniziative di carattere nazionale, ma soprattutto in grado di svolgere un lavoro capillare e diffuso nel rapporto diretto con le persone, dando vita ad un vero e proprio moderno "porta a porta". Per questo serve l'impegno forte di tutte le realtà che già sono state protagoniste della raccolta delle firme, di quell'ampissima coalizione sociale che raccoglie tantissimi comitati, gran parte del mondo dell'associazionismo, laico e religioso, del movimento sindacale, dell'ambientalismo. Ma sarà utile costruire una connessione ed un lavoro intrecciato con tutti i soggetti che abbiamo incontrato in questo percorso e stanno contribuendo a far avanzare una nuova cultura dei beni comuni, dagli studenti delle Università e delle scuole fino alle reti che si sono attivate sui temi della giustizia ambientale e sociale.

Poi - e questo è il terzo punto di riferimento - occorre vedere che, a questo punto, la battaglia per la ripubblicizzazione del servizio idrico e quella contro il nucleare e per le energie rinnovabili, vista la concomitanza della scadenza referendaria, diventano naturalmente accostate e intrecciate. Del resto, non è difficile cogliere il filo rosso che lega questi temi: entrambi ci parlano della stessa idea di risparmio e conservazione delle risorse naturali, di nuova qualità dello sviluppo legata alla dimensione territoriale, di democrazia fondata sulla partecipazione collettiva.

Infine, l'ultimo ragionamento riguarda il fatto che il pronunciamento referendario possa essere messo in condizione di decidere sul serio: per questo è necessaria la moratoria sui processi di privatizzazione previsti dal decreto Ronchi (e anche la continuità del ruolo delle Aato) almeno fino a quando tutti i cittadini si saranno potuti esprimere, così come è importante che la data di svolgimento della scadenza referendaria coincida con quello delle prossime elezioni amministrative.

Insomma: la prossima scadenza referendaria per l'acqua pubblica può sul serio diventare uno spartiacque decisivo rispetto a decenni di politiche di privatizzazioni, di attacco ai diritti sociali e del lavoro, di mercificazione dei beni comuni, che hanno costituito altrettanti pilastri del modello sociale neoliberista. Con questa consapevolezza, con la forza delle nostre idee e della nostra mobilitazione, ce la possiamo fare sul serio.

\* Fp Cgil - Forum italiano movimenti per l'acqua

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile